



Il Mistero del Sabato Santo

Nel Simbolo apostolico noi professiamo che Gesù Cristo patì sotto Ponzio Pilato, fu crocifisso, morì e fu sepolto; **discese agli inferi**; il terzo giorno risuscitò da morte; salì al cielo, siede alla destra di Dio, Padre onnipotente.

Discese agli inferi.

Questo è il mistero del Sabato Santo.

La Santa Sindone, tanto venerata a Torino, è l'Icona di questo mistero. La Sindone è l'Icona del Sabato Santo. Essa è un telo sepolcrale, che ha avvolto la salma di un uomo crocifisso in tutto corrispondente a quanto i Vangeli ci dicono di Gesù, il quale, crocifisso verso mezzogiorno, spirò verso le tre del pomeriggio. Venuta la sera, poiché era la Parasceve, cioè la vigilia del sabato solenne di Pasqua, Giuseppe d'Arimatea, un ricco e autorevole membro del Sinedrio, chiese coraggiosamente a Ponzio Pilato di poter seppellire Gesù nel suo sepolcro nuovo, che si era fatto scavare

nella roccia a poca distanza dal Golgota. Ottenuto il permesso, comprò un lenzuolo e, deponendo il corpo di Gesù dalla croce, lo avvolse con quel lenzuolo e lo mise in quella tomba (cfr Mc 15,42-46). Così riferisce il Vangelo di san Marco, e con lui concordano gli altri Evangelisti. Da quel momento, Gesù rimase nel sepolcro fino all'alba del giorno dopo il sabato, e la Sindone di Torino ci offre l'immagine di com'era il suo corpo disteso nella tomba durante quel tempo, che fu breve cronologicamente (circa un giorno e mezzo), ma fu immenso, infinito nel suo valore e nel suo significato.

Il Sabato Santo è il giorno del nascondimento di Dio. C'è un testo, una antica Omelia, che ancora oggi leggiamo nella Liturgia del Sabato Santo, dove si dice: "Che cosa è avvenuto? Oggi sulla terra c'è grande silenzio, grande silenzio e solitudine. Grande silenzio perché il Re dorme ... Dio è morto nella carne ed è sceso a scuotere il regno degli inferi" (*Omelia sul Sabato Santo*, PG 43, 439).

Nel nostro tempo, specialmente dopo aver attraversato il secolo scorso, l'umanità è diventata particolarmente sensibile al mistero del Sabato Santo. Il nascondimento di Dio fa parte della spiritualità dell'uomo contemporaneo, in maniera esistenziale, quasi inconscia, come un vuoto nel cuore che è andato allargandosi sempre di più. Sul finire dell'Ottocento, un filosofo tedesco, chiamato Nietzsche ed era ateo, affermò: "Dio è morto! E noi l'abbiamo ucciso!".

L'espressione Nietzsche è diventata celebre, ma a ben vedere essa è presa quasi alla lettera dalla tradizione cristiana. La ripetiamo spesso nella *Via Crucis*, forse senza renderci pienamente conto di ciò che diciamo.

Nel secolo scorso ci sono state due terribili guerre mondiali, ci sono stati i *lager* nazisti e i *gulag* sovietici, ci sono state le foibe al confine dell'Italia, c'è stata la bomba atomica Hiroshima e Nagasaki, ecc.

La nostra epoca è diventata in misura sempre maggiore un Sabato Santo: l'oscurità di questo giorno interpella tutti coloro che si interrogano sulla vita, in modo particolare interpella noi credenti. Anche noi abbiamo a che fare con questa oscurità.

Oggi, al dire di Papa Francesco, si combatte una guerra mondiale a pezzi, tanti sono infatti i focolai di guerra in tutto il mondo, il livello della crudeltà è davvero spaventoso, inaudito, terribile. La guerra è diventata una industria.

Non c'è solo questo. C'è anche l'oscurità dello sfruttamento dei poveri o dell'abbandono alla loro sorte. C'è anche l'oscurità del degrado morale, della corruzione a tutto spiano, con tante assurdità: il dilagare del consumismo, dell'erotismo, della pornografia, i nefasti servizi dei mezzi di comunicazione sociale, in primo piano l'internet e la televisione, la scuola allo sbando quanto mai diseducativa, tutte le politiche rivolte alla distruzione della famiglia, il propagarsi dell'omosessualità, ecc. C'è la mafia con le sue numerose vittime, i morti ammazzati, ma c'è anche l'abominevole piaga dell'aborto che miete innumerevoli vittime innocenti, molto di più di quanto ne fa la mafia. C'è solo da inorridire.

La scienza e la tecnica oggi sono progredite enormemente, ma l'umanità sta ritornando allo stato brado, selvaggio, al paganesimo più primitivo e più abietto. Oggi non possiamo parlare di civiltà. C'è oggi una limitazione della libertà; c'è sempre meno spazio per l'obiezione di coscienza di coloro che credono alla vita. Oggi non si crede più alla sacralità della vita umana; oggi si uccide anche per gioco.

Davvero ci troviamo nell'oscurità e noi siamo avvolti da tante tenebre.

Dio è scomparso o va scomparendo dall'orizzonte dell'umanità, e con la scomparsa di Dio scompare anche l'uomo; l'umanità si autodistrugge.

Questa oscurità, che è l'oscurità del Sabato Santo, interpella tutti coloro che si interrogano sulla vita, in modo particolare interpella noi credenti.

Ma la morte del Figlio di Dio, di Gesù di Nazaret ha un aspetto opposto, totalmente positivo, fonte di consolazione e di speranza. Papa Benedetto XVI, parlando della Sindone di Torino, diceva che essa è come un documento "fotografico", dotato di un "positivo" e di un "negativo".

E in effetti è proprio così: il mistero più oscuro della fede è nello stesso tempo il segno più luminoso di una speranza che non ha confini. Il Sabato Santo è la "terra di nessuno" tra la morte e la risurrezione, ma in questa "terra di nessuno" è entrato Uno, l'Unico, che l'ha attraversata con i segni della sua Passione per l'uomo: "*Passio Christi. Passio hominis*". Dio, in Gesù Cristo, ha condiviso non solo il nostro morire, ma anche il nostro rimanere nella morte. La solidarietà più radicale.

In quel "tempo-oltre-il-tempo" Gesù Cristo è "disceso agli inferi". Che cosa significa questa espressione? Vuole dire che Dio, fattosi uomo, è arrivato fino al punto di entrare nella solitudine estrema e assoluta dell'uomo, dove non arriva alcun raggio d'amore, dove regna l'abbandono totale senza alcuna parola di conforto: "gli inferi". Gesù Cristo, rimanendo nella morte, ha oltrepassato la porta di questa solitudine ultima per guidare anche noi ad oltrepassarla con Lui.

Tutti abbiamo sentito qualche volta una sensazione spaventosa di abbandono, e ciò che della morte ci fa più paura è proprio questo, come da bambini abbiamo paura di stare da soli nel buio e solo la

presenza di una persona che ci ama ci può assicurare. Ecco, proprio questo è accaduto nel Sabato Santo: nel regno della morte è risuonata la voce di Dio. E' successo l'impensabile: che cioè l'Amore è penetrato "negli inferi": anche nel buio estremo della solitudine umana più assoluta noi possiamo ascoltare una voce che ci chiama e trovare una mano che ci prende e ci conduce fuori.

Il *kerygma* della *1Pt* proclama che:

"Cristo è morto una volta per sempre per i peccati, giusto per gli ingiusti, per ricondurvi a Dio; messo a morte nel corpo, ma reso vivo nello spirito. E *nello spirito andò a portare l'annuncio anche alle anime prigioniere*" (1Pt 3,19).

Fin dall'antichità la tradizione cristiana cominciò a immaginare (e poi a raffigurare) la discesa agli inferi di Gesù, dipingendolo nell'atto di scardinare e calpestare le porte della morte e nell'atto di prendere per mano Adamo, Eva e i Patriarchi per richiamarli alla vita e introdurli nel Paradiso perduto.

L'iconografia orientale esprime la risurrezione di Cristo meglio dell'arte occidentale rinascimentale e posteriore. Nell'arte occidentale, la risurrezione di Cristo è una "ascesa", nell'iconografia bizantina è una "discesa". Nella prima, si vede un Cristo che esce trionfante dal sepolcro e sale, scortato da schiere di angeli, verso il cielo, mentre le guardie messe a custodia del suo sepolcro giacciono a terra tramortite. Nella seconda, Gesù risorto non sale ma scende nel buio degli inferi per portare con sé nella luce, Adamo, Eva e tutti giusti che erano in attesa di redenzione.

La fede cristiana ci dice che la morte di Gesù in croce ha un valore universale, raggiunge l'intera umanità, dal primo all'ultimo uomo. Le porte degli inferi sono state scardinate, Gesù è entrato nel mistero

umano della morte per liberare tutti noi dalla morte e introdurci nella vita stessa di Dio. Davvero Cristo ha vinto la morte!

*Il Dio fatto carne si è addormentato e ha svegliato coloro che da secoli dormivano. Dio è morto nella carne ed è sceso a scuotere il regno degli inferi. In realtà la discesa agli inferi è allo stesso tempo una ascensione; è un **descensus-ascensus-anastasis**. La Liturgia del Sabato Santo canta: oggi il nostro Salvatore ha abbattuto le porte e le sbarre della morte e il testo dell'Omelia appena riferito dice che Il Signore entrò da loro portando le armi vittoriose della croce.*

A coloro che erano morti Cristo dice: Risorgete!

A te comando: Svegliati, tu che dormi!

Risorgi dai morti. Risorgi, opera delle mie mani!

Risorgi mia effigie, fatta a mia immagine!

Risorgi, usciamo di qui! Sorgi, allontaniamoci di qui.

Comprendiamo allora il significato dell'*anastasis*. *Anastasis* vuol dire stare in piedi. Addormentatosi sulla Croce, Cristo va giù, negli inferi, prende coloro che stavano negli inferi, li fa stare in piedi, e li porta su. Egli sale al Padre suo e Padre nostro, e con lui risale anche l'uomo.

Questo è il mistero del Sabato Santo! Proprio di là, dal buio della morte del Figlio di Dio, è spuntata la luce di una speranza nuova: la luce della Risurrezione.

PREGHIERA

Signore Gesù Cristo, nell'oscurità della morte Tu hai fatto luce; nell'abisso della solitudine più profonda abita ormai per sempre la protezione potente del Tuo amore; in mezzo al Tuo nascondimento possiamo ormai cantare l'alleluia dei salvati. Concedici l'umile semplicità della fede, che non si lascia fuorviare quando Tu ci chiami nelle ore del buio, dell'abbandono, quando tutto sembra apparire

problematico; concedici, in questo tempo nel quale attorno a Te si combatte una lotta mortale, luce sufficiente per non perderti; luce sufficiente perché noi possiamo darne a quanti ne hanno ancora più bisogno. Fai brillare il mistero della Tua gioia pasquale, come aurora del mattino, nei nostri giorni; concedici di poter essere veramente uomini pasquali in mezzo al Sabato santo della storia. Concedici che attraverso i giorni luminosi e oscuri di questo tempo possiamo sempre con animo lieto trovarci in cammino verso la Tua gloria futura (card. Joseph Ratzinger).